



Estratto da: Bollettino Storico Alta Valtellina n. 6, Bormio 2003

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 6 - Anno 2003

*Il presente Bollettino è stampato con il contributo della
Comunità Montana Alta Valtellina*

Le ancone di Oga

STEFANO MERIANA
MARIALUISA CARLINI

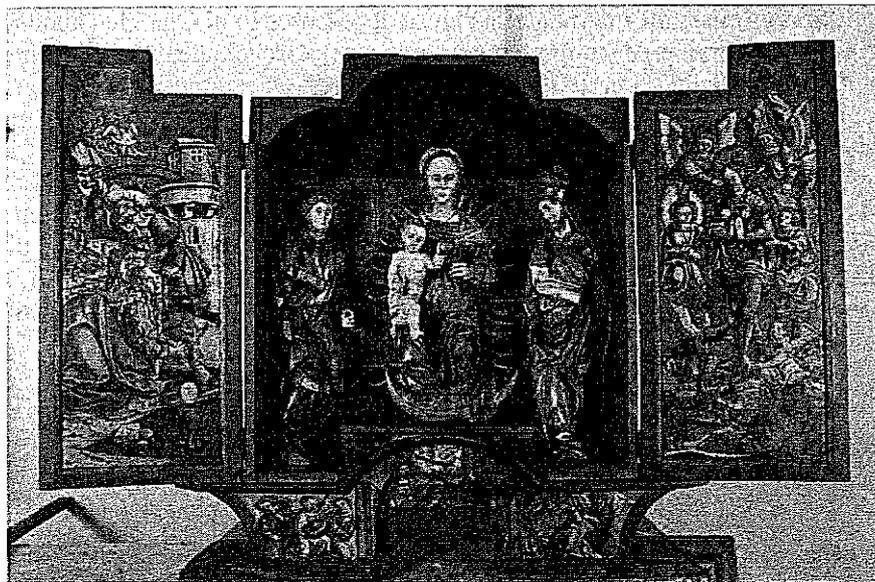
Sono tornate all'interno della chiesa di S. Lorenzo di Oga, due ancone lignee, conservate per lungo tempo nella casa parrocchiale e ultimamente sottoposte ad un accurato intervento di restauro. Questi piccoli altari sono costituiti da uno scrigno centrale finemente decorato dov'è inserito il gruppo scultoreo principale, il centro della narrazione con il personaggio o il mistero a cui è dedicato l'altare. Un paio di battenti, dipinti e intagliati sui due lati, chiudono lo scrigno, adempiendo sia allo scopo conservativo che a quello liturgico. Infatti quando le portelle sono aperte l'altare assume un aspetto elaborato ed un profilo simile ad un ostensorio per le feste; con le portelle chiuse ha un aspetto più semplice, adatto sia ai giorni di lavoro sia a quelli dedicati al digiuno.



Gli altari erano stati commissionati all'inizio del Cinquecento, in occasione del rinnovamento della primitiva chiesa quattrocentesca, a due botteghe di artisti operanti sul territorio retico.

Per una di esse è stato possibile identificare l'autore grazie al rinvenimento di un documento d'archivio del 1538 che attesta l'affidamento allo scultore "Georgius Podel de Chofpayr Habitator in terra del Lat Vallisvenoste" l'esecuzione di un'ancona con la Vergine e il Bambino, San Lorenzo e San Fedele. Di questo artista, operante sul territorio bormiese, non si hanno altre notizie.

L'ancona, dipinta anche sul retro probabilmente per essere posta sull'altare centrale, è adornata da una raffinata decorazione pittorica che interessa le sculture e i pannelli delle sportelle nei quali sono state dipinte



le immagini di Santa Barbara e Maria Maddalena all'interno, mentre sull'esterno, a sportelle chiuse, sono raffigurati San Pietro e San Paolo. Sul retro vi sono ancora tracce di una rappresentazione del Giudizio Universale.

L'opera doveva essere completata da altre due parti: la base, *predella*, anch'essa dipinta con figure di angeli e sul retro il Volto Santo, è stata rinvenuta e ricongiunta al corpo principale, seppure mutila della parte centrale, evidentemente utilizzata come tabernacolo. Nessuna traccia invece del coronamento, che pure è citato nel contratto del 1538 e prevedeva un Crocefisso con la Vergine e gli apostoli.

Non si hanno notizie storiche invece sulla seconda ancona, se non una data, 1538, probabilmente riferita alla decorazione pittorica delle portelle, forse coeva a quella del Podel ma successiva all'esecuzione delle sculture

che, per maggiore finezza nell'intaglio e una più marcata dipendenza da modelli tardogotici, suggeriscono una datazione leggermente precedente.

Questa altare, di dimensioni minori rispetto al precedente, è composto da un corpo unico; le sportelle, sulle quali è dipinta l'Annunciazione, racchiudono uno spazio a forma di capanna, nel quale sono custodite le piccole preziose sculture dipinte e dorate raffiguranti la Natività. Sui lati interni delle sportelle sono raffigurati, sottoforma di bassorilievi dorati i Santi Lorenzo e Colombano.

Questa seconda ancona è inoltre contraddistinta dal prezioso lavoro di intaglio a traforo architettonico che sovrasta la scena e da un uso sapiente e scenografico della doratura, arricchita da preziose punzonature.

La doratura è una tecnica antica che permetteva di ricoprire materiali umili quali il legno, di una sottilissima lamina di oro zecchino. Tale lamina si otteneva da una moneta d'oro che veniva posta tra due feltri e schiacciata fino ad ottenere una foglia talmente sottile che volava al primo alito d'aria. Adempivano a questo delicato lavoro artigiani specializzati detti *battiloro*. La foglia così ottenuta veniva quindi applicata con un velo di colla animale su un fondo di gesso precedentemente preparato con una speciale terra rossa, il *bolo*. Tale tecnica, detta *guazzo*, permetteva la brunitura dell'oro con una pietra dura per renderlo maggiormente lucido e resistente. La stessa metodologia si poteva utilizzare per decorazioni in argento.

Il restauro, commissionato dalla Soprintendenza ai Beni Artistici ed eseguito dalla ditta Co.art di Carlini e Meriana snc di Genova, ha ripreso un intervento eseguito negli anni Settanta volto a impedire il protrarsi del degrado. Tuttavia, la collocazione non idonea e il deteriorarsi dei materiali originali avevano pregiudicato la conservazione delle ancone e ancor più il godimento delle stesse, offuscate da una pesante patina di sporco e colla ingiallita che impediva di apprezzarne il caratteristico lavoro di intaglio e decorazione.

In particolare la pulitura ha permesso di riscontrare l'uso di tecniche lavorative comuni alle botteghe artigiane di cultura tedesca, come l'uso del *PressbroKat* sul manto della Madonna, un raffinato modo di ricreare i panneggi a broccato per mezzo di stampi a cera, o l'utilizzo della *Zwischgold*, una foglia metallica costituita da oro e argento, utilizzata nei punti più nascosti in sostituzione dell'oro, più costoso ma meno soggetto ad ossidazione.

Si è inoltre provveduto a un trattamento preventivo antitarlo ed al ripristino della corretta funzionalità delle portelle.

L'intervento ha così permesso la ricollocazione delle ancone dopo lungo tempo nella chiesa di San Lorenzo, dove sono ora visitabili sull'altare maggiore.



Publicazioni e bibliografia di riferimento

F. MALAGUZZI VALERI – *Note d'arte valtellinese* in “Rassegna d'Arte”, 8, anno VI – 1906;

F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro* in “Gli artisti lombardi”, Milano 1917;

F. PALAZZI TRIVELLI, *Le ancone di Oga alla luce di un documento del 1538*, in “Bollettino della società storica valtellinese”, Sondrio 1985;

S. SICOLI, *Scultura lignea d'oltralpe nella provincia di Sondrio: una prima ricognizione*, in “La scultura lignea nell'arco alpino : storia , stili e tecniche – Udine - atti del convegno, 1997.